

## Questioni di santità Prospettive (semiotiche) su Dante

a cura di Magdalena Maria Kubas e Francesco Galofaro

# Cenni di semiotica dantesca

*Jenny Ponzo*

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino, IT  
jenny.ponzo@unito.it

### Abstract

The study of Dante from a semiotic perspective has led to the double result of acquiring new standpoints on Dante's work and promoting international dialogue in the semiotic community, thus creating a fertile ground for experimentation, comparison and methodological advancement. The aim of this article is to provide an overview of the main semiotic approaches to Dante, highlighting methodologies and recurrent themes. In particular, four areas of research of undoubted semiotic interest will be outlined: intertextuality in Dante's work; the main interpretative styles adopted over the centuries regarding Dante's work; semiotic ideology in Dante; the Semiotics of time and space in the *Divine Comedy* and in Dante's other works. Finally, some hypotheses on the development of further lines of semiotic research on Dante in the near future will be presented.

### Key Words

Dante; intertextuality; interpretative styles; semiotic ideology; time; space

### Sommario/Contents

1. Introduzione
  2. Intertestualità
  3. Interpretazioni
  4. Ideologia semiotica
  5. Spazio e tempo
  6. Conclusione
- Bibliografia

## 1. Introduzione

A partire almeno dagli anni Sessanta del Novecento, l'opera dantesca è stata più volte affrontata in prospettiva semiotica.<sup>1</sup> Un grande interesse si riscontra tra gli studiosi di cultura russa, come Juri Lotman, tra gli studiosi francesi, come François Rastier e Roland Barthes,<sup>2</sup> e naturalmente tra gli studiosi italiani, a cominciare dagli esponenti del circolo semiologico torinese-padovano, come D'Arco Silvio Avalle, Maria Corti e molti altri.

Lo scopo di questo saggio è fornire per sommi capi una panoramica degli studi semiotici su Dante, mettendo in luce i principali approcci metodologici adottati e i temi maggiormente indagati.<sup>3</sup> Sulla base di questo presupposto, l'attenzione si concentrerà su quattro campi di studio particolarmente praticati e sviluppati in ambiti semiotici o almeno filo-semiotici, relativi rispettivamente all'intertestualità negli scritti danteschi, ad alcuni stili interpretativi fioriti nel corso dei secoli attorno all'opera dantesca, all'ideologia semiotica di Dante e alla semiotica dello spazio e del tempo nella *Commedia* e negli altri scritti del poeta.

## 2. Intertestualità

La tendenza alla ricerca degli ipotesti della *Commedia* è ben attestata nell'ambito degli studi semiotici – o per essere più precisi semiologici – su Dante. Tale approccio caratterizza ad esempio vari esponenti del gruppo semiologico italiano che univa la ricerca semiotica all'interesse filologico, come D'Arco Silvio Avalle e Maria Corti. Nel volume *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, pubblicato nel 1975 e contenente studi editi ed inediti, D'Arco Silvio Avalle prende spunto dalla narratologia<sup>4</sup> e dalla semiotica della cultura della Scuola di Tartu e ricostruisce le “grammatiche” (Avalle 1975: 7, Premessa) alla base di alcuni dei motivi – intesi come piccole unità narrative e di significato ricorrenti – presenti nella *Commedia*, tra cui il viaggio di Ulisse (su cui torneremo più avanti), la scomparsa dell'eroe e l'età dell'oro. Avalle affronta lo studio dei motivi dimostrando le parentele tematiche, ma anche lessicali

---

<sup>1</sup> Questo contributo è parte del progetto NeMoSanctI (New Models of Sanctity in Italy (1960s-2000s) – A Semiotic Analysis of Norms, Causes of Saints, Hagiography, and Narratives; <[www.nemosancti.eu](http://www.nemosancti.eu)>), che ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 dell'Unione Europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314. Desidero ringraziare i membri del team di ricerca NeMoSanctI per le fruttuose discussioni su Dante e per aver contribuito al reperimento di molte voci bibliografiche qui incluse.

<sup>2</sup> Barthes si ispirò a Dante (oltre che ad altri autori, quali Pascal e Proust) nel progettare un grande romanzo autobiografico, poi mai realizzato, per cui aveva immaginato il titolo *Vita nova*. Per approfondimenti, v. Martin (2008).

<sup>3</sup> Fanno oggetto di questa trattazione sia studi su Dante che si possono attribuire senza grossi problemi al campo disciplinare della semiotica nelle sue varie correnti, sia lavori che si collocano prevalentemente in altri ambiti disciplinari (specie filologia e letteratura italiana), ma che fanno un esplicito riferimento alla semiotica. Questo lavoro vuole fornire una panoramica generale ma anche sintetica, senza pretese di esaustività.

<sup>4</sup> Ad esempio, Avalle fa riferimento alle funzioni proppiane (Propp 1966).

e strutturali, tra l'opera dantesca e altri capolavori che il poeta conosceva sicuramente o verosimilmente. La critica avanzata da Lotman (1980) all'approccio di Avalle è che esso, pur dimostrando rigore metodologico ed erudizione, non si concentra abbastanza sullo studio del significato dell'opera stessa, fermandosi a una ricostruzione delle corrispondenze soprattutto formali (a livello di struttura, lessico, motivo) tra varie opere. Eppure, la validità di tale metodo, specie in relazione alla contestualizzazione storico-culturale dell'opera dantesca, è ancora sostenuta negli anni successivi, particolarmente nell'ambito della critica semiologica italiana. Ancora nel 1990 Cesare Segre scrive:

Oggi il problema delle fonti può essere meglio impiantato. Sappiamo distinguere tra i materiali culturali, *res nullius*, e il loro rinnovamento in un'opera d'arte, tra gli archètipi, o gli schemi ricorrenti, e la loro realizzazione nella struttura funzionale di un'opera, tra codici culturali e valori poetici. Non facciamo più l'errore di trascurare le ricerche sulla cultura di Dante [...] in base all'assioma immobilizzante che egli era troppo superiore alle sue eventuali fonti per aver potuto degnarle di uno sguardo. (Segre 1990: 34)

La studiosa che maggiormente ha sviluppato questo approccio ai testi danteschi è probabilmente Maria Corti, la quale apre il suo libro *Dante a un nuovo crocevia*, pubblicato nel 1981, proponendosi di situare qualche nuovo volume nella "biblioteca" dantesca, ancora largamente sconosciuta, dal momento che le opere del poeta forniscono «una serie di bollettini della zona delle operazioni bellico-culturali del suo tempo» (Corti 1981a: 9). In particolare, Corti (1981a) cerca di dimostrare il rapporto tra il pensiero e l'opera di Dante e la filosofia del linguaggio dei "modisti".<sup>5</sup>

Nelle pagine iniziali del saggio *La felicità mentale*, pubblicato nel 1983, Corti applica in modo molto chiaro ed efficace i concetti lotmaniani di tipologia e soprattutto di testualità della cultura all'analisi dell'opera dantesca:

Due nozioni teoriche sembrano pertinenti a chiarire il meccanismo della testualità culturale: la nozione di "campo di tensioni" e quella di "campi semantici mobili". Se ogni epoca ha propri tratti distintivi, essi si opporranno ad altri tratti di epoca precedente che la cultura stessa ha rifiutato o cercato di trasformare nel tentativo di renderli innocui e assorbirli. Il meccanismo del rifiuto o della trasformazione produce una fase intermedia fra vecchio e nuovo in cui coesistono con maggiore o minore tensione i dati culturali e i tratti segnici del passato di fronte ai nuovi; è appunto in questa fase intermedia che si producono quelli che abbiamo chiamato campi di tensione, e di conseguenza i campi semantici in movimento. (Corti 1983: 39)

Sulla base di queste premesse teoriche, Corti propone un'analisi del "campo semantico mobile" legato ai lessemi "magnanimità", "nobiltà" e "felicità" esplorandone la polisemia in relazione al contesto culturale in cui Dan-

<sup>5</sup> Per un'esposizione dell'argomentazione più sintetica rispetto al volume, v. Corti (1981b). Invece, per una più ampia trattazione della speculazione filosofica dantesca, v. Corti (1983). La semiotica si è ampiamente occupata dei modisti, si veda in particolare Marmo (1994).

te le utilizzava. Inoltre, Corti (1983: 61-71) propone una articolata “tipologia dell’intertestualità”, individuando due operazioni principali, di cui la prima è lo studio del rapporto tra un testo dantesco e le sue fonti (dirette o indirette) e la seconda è una riflessione su varie questioni implicate da questo rapporto, come ad esempio la relazione fra «competenza intertestuale dell’autore e attività costruttiva nei riguardi dell’opera» (Corti 1983: 61), ma anche la definizione di cosa sia una fonte diretta. Altri tipi di intertestualità sono poi quella interna all’opera di un autore «con influssi e veri passaggi tematici o formali da un’opera a un’altra sua opera, in direzione progressiva ma anche regressiva (caso in cui si verificano all’indietro interventi redazionali vari)» (Corti 1983: 62), quella che consiste in «una avvincente forma di ermeneutica testuale» (Corti 1983: 62) e infine l’intertestualità “incrociata” e regressiva «per cui un testo si proietta sul passato della letteratura in modo da creare dei nessi fino a quel momento inediti [...]. Non solo le opere di Dante hanno questo potere sulla nostra lettura di ciò che lo precede, ma anche le sue affermazioni critiche sulla lirica siciliana e toscana» (Corti 1983: 70). Insomma, lo studio dell’opera dantesca è per Maria Corti la fucina che le consente di mettere alla prova e ripensare criticamente la teoria semiotica dell’intertestualità così come si era andata definendo nell’opera di autori quali Julia Kristeva, Jorge Luis Borges, Gianfranco Contini, Bice Mortara Garavelli.

Anche in anni recenti sono stati pubblicati studi che adottano un approccio simile. Per esempio, Klinkert (2006), dopo un’ampia introduzione che chiarisce il concetto di intertestualità sulla base delle teorie di Kristeva, ma anche di Charles S. Peirce (in particolare in relazione al concetto di interpretante) e Jacques Derrida, mette in evidenza il carattere intertestuale della pratica medievale della notazione e dell’opera dantesca. Sempre in questa categoria si possono classificare i lavori di Sandra Debenedetti Stow (2004, 2009), che propongono di leggere l’opera dantesca mettendola in rapporto con la cultura mistica ebraica e la tradizione cabalistica. Scopo dell’operazione interpretativa di Debenedetti Stow è dimostrare «il valore che la tradizione ebraica può avere al fine di comprendere l’esatto valore del messaggio dantesco e [...] convincere dell’importanza di usare la chiave ebraica per aprire il testo dantesco» (Debenedetti Stow (2009: 175).

### 3. Interpretazioni

Il filone di studi che si occupa delle interpretazioni dell’opera dantesca adottando esplicitamente una prospettiva semiotica è rappresentato nella sua forma più estesa dal volume curato da Maria Pia Pozzato (1989), che raccoglie un saggio introduttivo di Umberto Eco sulla semiosi ermetica seguito da una collezione di studi su interpreti che tale modello di pensiero hanno applicato nell’interpretazione della *Divina Commedia*, ossia casi di «interpretazioni cosiddette cattive, deliranti, devianti, arbitrarie, irrazionali» (Pozzato 1989: 39).<sup>6</sup>

<sup>6</sup> In Pozzato (1989) sono in particolare studiate le interpretazioni dantesche di Gabriele

Un filone minoritario è poi rappresentato dagli studi sull'influenza e l'interpretazione di Dante presso altri poeti, scrittori e artisti. Si può menzionare in questa categoria Corti (1966), che si presenta come una sorta di recensione-omaggio ad una conferenza di Eugenio Montale su Dante, in cui il primo si chiede cosa Dante possa significare per un poeta d'oggi, e il capitolo "Dante e Catullo. Notte e soli" in cui Rastier (2005: cap. 6) riflette sulla conoscenza che Primo Levi aveva di Dante (la cui opera era parte integrante e obbligatoria dei programmi della scuola superiore di epoca fascista). Analizzando gli scritti in versi e in prosa di Levi, Rastier rileva riferimenti impliciti a Dante sia a livello lessicale che nell'uso del semi-simbolismo alto/basso, per cui Levi oppone la realtà del lager (associata al campo semantico di dantesca origine della discesa, del fondo, della dannazione) alla vita libera nel mondo esterno (un lassù a cui i dannati non possono fare ritorno). Un ultimo esempio è fornito da Klinkert (2016), in cui l'analisi del celebre affresco quattrocentesco *La Divina Commedia illumina Firenze* di Michelino fornisce lo spunto per una serie di riflessioni sull'ambivalente ruolo di Firenze nel capolavoro dantesco.

#### 4. Ideologia semiotica

Riguardo al pensiero di Dante sul linguaggio e, più in generale, sul funzionamento del senso e dei segni – in altre parole, riguardo all'ideologia semiotica di Dante – è possibile identificare due principali assi di ricerca. Una prima corrente si occupa della semiotizzazione dantesca del mondo, letta per lo più in relazione alla mentalità allegorica medievale, mentre una seconda corrente si occupa più specificamente della concezione dantesca riguardo al linguaggio verbale.

La prima corrente è rappresentata in particolare dal saggio di Umberto Eco (1984) dedicato all'epistola XIII a Cangrande. Eco confronta l'epistola con il *Convivio*, riscontrando somiglianze e differenze (specie in rapporto con la semiotica tomista) tra i due testi, e mette in relazione la tendenza medievale a semiotizzare il mondo con la mentalità ermetica che fiorisce nel Rinascimento.<sup>7</sup> Anche Franca Mariani (1989) approfondisce il rapporto tra Dante e l'ideologia semiotica medievale, mettendo in luce in particolare il ruolo della Bibbia e della relativa tradizione esegetica, cruciali al punto che, afferma Mariani (1989: 100) sulla scia di Gianni Vattimo, l'intera civiltà occidentale può essere vista come un'esegesi del testo sacro. Basandosi a sua volta sull'epistola a Cangrande e sul *Convivio*, Mariani osserva che la *Commedia* «è, deve essere la Bibbia del XIV secolo, il "sacrato poema" che deve parlare ad una umanità che sta smarrendo la sua strada in un sistema di valori in disfacimento» Mariani

---

Rossetti (in un saggio di Helena Lozano Miralles), Eugène Aroux (Maria R. Lacalle Zalduendo), Giovanni Pascoli (Sandra Cavicchioli), Luigi Valli (Maria Pia Pozzato), Rodolfo Benini (Cinzia Bianchi), René Guénon (Claudia Miranda), con un saggio conclusivo di Regina Psaki che fornisce un'utile sintesi della vastissima letteratura critica sulle interpretazioni di Dante.

<sup>7</sup> V. anche le riflessioni dedicate al pensiero dantesco in relazione al concetto di *analogia entis* in Eco (2007: cap. 3).

(1989: 100). Da questa prospettiva, proprio come la Bibbia, la *Commedia* è vera a tutti i suoi livelli di lettura, da quello letterale che descrive l'itinerario dantesco in un tempo e in uno spazio che sono quindi presentati come *reali*, a quello analogico, in cui il Poeta cerca tramite la sua scrittura di condurre alla salvezza l'umanità della sua epoca in declino usando appositamente un linguaggio volgare comprensibile a tutti, anche alle *muliercule* evocate nell'epistola a Cangrande. Tommaso d'Aquino, che esercitò una fortissima influenza su Dante,<sup>8</sup> aveva negato la possibilità di interpretare tipologicamente la storia e la poesia profana: in questo, il Poeta si distaccò dall'aquinate, come dimostrano vari brani dell'opera dantesca, tra cui l'incipit del canto XXV del *Paradiso* e «tutti i passi, e sono molti, nei quali l'attenzione del lettore è richiamata sulle motivazioni e sugli scopi del viaggio» (Mariani 1989: 103). Anche il secondo capitolo di Corti (1993) indaga in profondità i meccanismi del pensiero analogico così come confluiscono nell'invenzione letteraria dantesca, con la consueta attenzione per la contestualizzazione nella cornice culturale in cui essa si colloca.

La seconda corrente si basa invece specialmente sullo studio del *De vulgari eloquentia*, oggetto di riflessione ad esempio di Maria Corti e Umberto Eco. Ad attirare l'attenzione dei semiotici sono alcuni tratti fondamentali dell'ideologia linguistica di Dante, in particolare la sua definizione di segno, l'idea degli universali linguistici, la sua teorizzazione riguardo al volgare illustre e la sua interpretazione della vicenda di Adamo e delle successive vicissitudini del linguaggio prima e dopo la *confusio linguarum* legata al mito della torre di Babele. Corti (1981a, 1993: cap. 3, 1978) ed Eco (1993: 41-59) danno una loro interpretazione della visione dantesca, specialmente contestualizzandola nel *milieu* culturale nel quale il Poeta si muoveva e fornendo così un ottimo saggio di storia della semiotica e, in un certo senso, di esegesi meta-semiotica. Ad esempio, Eco (1993: 41-59) riflette sul concetto di *forma locutionis* elaborato nel *De vulgari* ed interpreta la teorizzazione del volgare illustre come tentativo di creazione di una lingua perfetta: «Della lingua perfetta questo volgare illustre avrà la *necessità* (opposta alla convenzionalità) perché come la *forma locutionis* perfetta permetteva ad Adamo di parlare con Dio, il volgare illustre è quello che permette al poeta di rendere le parole adeguate a ciò che debbono esprimere, e che non sarebbe esprimibile altrimenti» (Eco 1993: 53).<sup>9</sup> Un contributo notevole è rappresentato anche da Raffi (2004), in cui il *De vulgari* è messo in rapporto con il *Convivio*. Raffi parte dalla constatazione della complementarità dei due trattati che, sebbene non privi di dissonanze, si basano entrambi sul valore della nobiltà, tanto della mente quanto delle facoltà espressive tipiche dell'uomo. Raffi ricostruisce dunque la filosofia del linguaggio di Dante mettendola in rapporto con la teologia e l'esegesi biblica (specie in relazione al tema del linguaggio adamitico nel libro della Genesi), la filosofia patristico-scolastica e la tradizione aristotelica.

<sup>8</sup> Fatto questo che rileva anche Eco (1984).

<sup>9</sup> V. anche Eco (2007: cap. 7).

## 5. Spazio e tempo

Nel 1922 fu pubblicato per la prima volta uno scritto di Pavel Florenskij<sup>10</sup> sull'immaginario della *Divina Commedia*, inteso, per esprimerci in termini echiani, come universo possibile con una propria specifica organizzazione spaziale e geografia. Lo scopo di Florenskij è ricostruire la geografia del mondo dantesco e proporre un'interpretazione di questo "immaginario" alla luce delle recenti teorie sulla relatività. Pochi anni dopo, nel 1929, anche Erich Auerbach, riflettendo sulla struttura della *Commedia*, si sofferma sulla sua organizzazione spaziale partendo dal presupposto che tale struttura si basa su tre sistemi correlati (il primo fisico, il secondo etico e il terzo storico-politico) che trovano una corrispondenza nell'ordine divino (Auerbach 1929: cap. 4). D'Arco Silvio Avalle (1966) adotta invece un diverso approccio, nel quale, come si è già accennato, l'attenzione per l'itinerario dell'eroe non mira in primo luogo a ricostruirne l'immaginario spaziale, ma piuttosto a collocarlo in una tradizione culturale, indagando i modelli da cui Dante ha potuto attingere per elaborare la sua proposta narrativa sull'ultimo viaggio di Ulisse.

I lavori di Florenskij,<sup>11</sup> Auerbach e Avalle sono tra le fonti citate da Lotman nel saggio che anch'egli dedica al viaggio di Ulisse. In questo studio, Lotman (1980: 81) rileva che la *Divina Commedia* è «un'enorme costruzione architettonica», in cui l'architetto Dante ha progettato un universo intero:

Il mondo appare come un enorme messaggio del suo creatore codificato nella lingua della struttura spaziale. Dante decifra il messaggio e nello stesso tempo costruisce nel suo testo questo mondo una seconda volta, venendo così ad assumere non la posizione di chi riceve un messaggio ma quella di chi lo trasmette. (Lotman 1980: 81)

Proponendo un mirabile caso applicato di analisi semiotica dello spazio, Lotman ricostruisce il significato dell'opposizione dantesca alto-basso, che si snoda su due piani, quello relativo (reale, della terra) e quello assoluto (cosmico, trascendente, morale). Questo asse spaziale organizza tutto il poema e sta alla base del movimento di Dante, che è un'ascesa spaziale verso l'alto e morale verso la verità. Tale orientamento di base ha anche una portata spiccatamente semiotica: se il vertice più alto comporta la contemplazione diretta della verità, la dimensione umana comporta l'uso di segni in cui la corrispondenza tra espressione e contenuto dipende da una convenzione, che può anche essere stravolta per mentire, operazione questa che diventa sistematica all'*Inferno*. Questa coordinata spaziale ma allo stesso tempo cosmica e morale è anche la chiave interpretativa con cui Lotman legge la specularità – la somiglianza, ma anche l'antitesi – tra il personaggio di Dante e quello di Ulisse: sono entrambi viaggiatori, ma il primo si basa sulla figura del pellegrino medievale, con un

<sup>10</sup> Si tratta del paragrafo finale di *Mimosti v geometrii. Opyt novogo istolkovanija mmimostej*, opera pubblicata a Mosca nel 1922. La versione italiana in bibliografia contiene solo il paragrafo conclusivo dell'opera originale, vale a dire lo studio su Dante.

<sup>11</sup> Sull'interpretazione di Dante da parte di Florenskij e Lotman, e sul loro rapporto, v. Bethea (2018).

itinerario verticale che è anche movimento verso la perfezione morale, il secondo invece compie un movimento orizzontale, attraverso uno spazio meramente contingente e deprivato della propria portata simbolica, preconizzando la figura dell'esploratore rinascimentale, dotato di un coraggio e di una sete di conoscenza che Dante ammira e in cui non può non riconoscersi, ma privo della dimensione morale, che invece per Dante è imprescindibile. Altri contributi allo studio dei modelli da cui deriva la dantesca "favola" di Ulisse, delle metafore della navigazione, del volo e del sistema di corrispondenze strutturali tra *Inferno* XXVII e *Paradiso* II sono forniti da Corti (1993 e 1989). Sempre Maria Corti (1995) presenta anche alcune riflessioni sull'influsso che la cultura araba (in particolare mediante il *Libro della scala*) esercitò sul modo in cui Dante immaginava l'oltretomba.

Anche Cesare Segre (1990) si concentra sul tema del viaggio e presenta un approccio che riprende l'attenzione per l'individuazione dei modelli, ma anche l'interesse per la ricostruzione dell'universo topologico dantesco. Infatti, la prima parte del saggio si concentra sui precedenti letterari del tema del viaggio oltremondano, della visione e del viaggio allegorico; inoltre, un'analisi narratologica permette a Segre di argomentare come il modello della visione e quello del viaggio, distinti nella tradizione letteraria precedente, confluiscono nella *Commedia*. Invece, la seconda parte del saggio si presenta come una ricostruzione del modello topologico, ossia della struttura dei tre regni in Dante, sempre comunque con un'attenzione per i modelli e i paralleli nella tradizione letteraria. Klinkert (2014) torna infine sul tema del viaggio dantesco interpretandolo in particolar modo in base all'opposizione tra luce e buio.

Nell'ambito delle riflessioni sulla semiotica del tempo in Dante, va segnalato ancora una volta il lavoro di Maria Corti (1993: cap. 1), che avanza una serie di considerazioni sulle teorie antiche e contemporanee sulla memoria e sul suo rapporto con l'immaginazione e, di conseguenza, con la poesia, per poi concentrarsi sul ruolo e sulla concezione appunto della memoria nella *Vita Nuova* e nella *Commedia*, con una particolare attenzione alla metafora della memoria come libro, presente nell'enciclopedia occidentale già nell'antichità, fatta propria e ampiamente sviluppata da Dante. Anche Klinkert (2007) si concentra sul tema della memoria e del ricordo nella *Commedia*, contestualizzandolo nella cultura medievale e soprattutto dimostrando che è strettamente legato al tema del dolore.

Maurizio Palma di Cesnola (1995) ricostruisce un altro importante aspetto del testo dantesco in una monografia dedicata alla scrittura profetica di Dante, con particolare attenzione alle strategie enunciative messe in atto nella produzione testuale. La tesi sostenuta da Palma di Cesnola è che delle profezie messianiche contenute nella *Commedia* «si possa dare una lettura diacronica, che tenga conto di successive risemantizzazioni motivate dalle urgenze di ragioni extratestuali e retrospettivamente operate attraverso un fitto reticolo di chiose, con le quali lo scrittore ne rimodellò il senso lungo i tre lustri della composizione» Palma di Cesnola (1995: 7). La prima parte del volume è dedicata alla tecnica del "passo parallelo", specie per com'è usata nel *De Monarchia*, al fine di comprendere il meccanismo delle correlazioni interne anche nella *Comme-*



*dia*, che si configura come testo «chiuso e autoreferente nei suoi meccanismi, ma aperto nelle sue significazioni» (Palma di Cesnola 1995: 8); la seconda riguarda «la problematica legata alla distinzione tra l'autore e il narratore della *Commedia*, e quella, connessa, tra i tempi della scrittura, della narrazione e della storia narrata; il rispetto o meno della finzione autobiografica; il doppio statuto cronologico del destinatario – al fine di misurare fin dove l'adozione su vasta scala del profetismo vaticinante sia soltanto la scelta di un "genere" e l'inevitabile espediente per attualizzare una storia ante datata, o se invece esistano nel poema anche delle vere e proprie predizioni» (Palma di Cesnola 1995: 8). La terza e ultima parte del volume presenta infine una rassegna dei vaticini contenuti nella *Commedia*, di cui vengono analizzati i significati, le fonti e i modelli. L'approccio di Palma di Cesnola riprende quindi la prospettiva echiana legata alle strategie testuali di costruzione dell'autore e del lettore modello, oltre che gli studi sull'intertestualità in Dante, specialmente in riferimento all'intertestualità interna, qui messa in rapporto alla scrittura profetica e alla diacronia interna ed esterna al testo dantesco.

## 6. Conclusione

La riflessione semiotica su Dante ha avuto due effetti benefici. Da un lato, affiancandosi e interagendo con altre discipline – in primo luogo, specie in Italia, la filologia – ha aperto nuovi scenari allo studio della *Commedia* e delle altre opere dantesche; in secondo luogo, ha fornito fertile humus per un confronto internazionale tra semiotici. Lo studio dell'opera dantesca è stato così terreno di sperimentazione e avanzamento metodologico. In generale, lo studio di testi letterari si è più volte rivelato cruciale nello sviluppo di teorie che hanno fatto la storia della semiotica<sup>12</sup> e si può dire che anche la riflessione su Dante ha prodotto un effetto simile. Si pensi ad esempio al fondamentale e ormai classico saggio sulla *figura* di Auerbach (1938), il quale è per Lotman (1980: 88) lo studioso che ha inaugurato lo studio dell'opera dantesca in una prospettiva che si può ascrivere a quel campo disciplinare che oggi chiamiamo semiotica.

Nei primi due decenni del XXI secolo si trovano ancora studi nelle macro-aree qui individuate, ma si riscontrano anche alcune altre direzioni di ricerca che potrebbero costituire punti di partenza per futuri approfondimenti. Per esempio, Raffaele De Benedictis (2012) prende le distanze dall'approccio strutturalista tradizionale rappresentato da D'Arco Silvio Avalle proponendo uno studio dell'opera dantesca dal punto di vista della semiotica discorsiva. Altri esempi sono lo studio della semiotica urbana in Dante, su cui si è soffermato Klinkert (2016, 2018) e che può essere ulteriormente sviluppato, specialmente in relazione con i fiorenti studi sulla semiotica dello spazio urbano; la relazione tra narrazione e dramma nella *Commedia*, altro argomento

---

<sup>12</sup> Si pensi ad esempio all'importanza della riflessione bachtiniana su Rabelais e Dostoevski e al ruolo che questa ha avuto nel pensiero di Julia Kristeva, alla lettura di Maupassant da parte di Greimas, o ancora al ruolo dell'opera joyciana sull'elaborazione del concetto echiano di opera aperta.

studiato da Klinkert (2014) e che potrebbe essere ulteriormente indagato, ad esempio mettendo a confronto la teoria della narrazione e la semiotica del teatro; e per finire sono possibili uno sviluppo più sistematico dello studio delle interpretazioni del testo dantesco e della sua traduzione intersemiotica, nonché l'approfondimento del ruolo di Dante stesso come icona culturale nelle sue varie vesti mediatiche.<sup>13</sup>

### Bibliografia

Auerbach, Erich

- 1929 *Dante, als Dichter der irdischen Welt*, De Gruyter, Berlino e Lipsia; tr. it. "Dante, poeta del mondo terreno" in *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 2020 [1963], pp. 1-161.  
 1938 "Figura", *Archivum Romanicum*, 22, pp. 436-489; successivamente in *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 2020 [1963], pp. 176-226.

Avalle, D'Arco Silvio

- 1966 "L'ultimo viaggio di Ulisse", *Studi danteschi*, XLIV, pp. 35-67; successivamente con varianti in *Corso di semiologia dei testi letterari*, Torino, Giappichelli, 1972, pp. 245-284, e in *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 33-63.  
 1975 *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, Milano, Bompiani.

Bethea, David M.

- 2018 "Relativity and Reality: Dante, Florensky, Lotman, and Metaphorical Time-Travel", in *The Superstitious Muse: Thinking Russian Literature Mythopoetically*, Academic Studies Press, <<https://www.degruyter.com/doi/10.1515/9781618116789/html>>.

Corti, Maria

- 1966 "Esposizione sopra Dante di Eugenio Montale", in Silvio Ramat (a cura di), *Omaggio a Montale*, Milano, Mondadori, pp. 353-362; successivamente in *Scritti su Cavalcanti e Dante: La felicità mentale, Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 380-388.  
 1978 "Dante e la Torre di Babele: una nuova allegoria in factis", in *Il viaggio testuale*, Torino, Einaudi, pp. 243-256; successivamente in *Scritti su Cavalcanti e Dante: La felicità mentale, Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 301-311.  
 1981a *Dante a un nuovo crocevia*, Firenze, Sansoni.  
 1981b "La teoria del segno nei logici modisti e in Dante, Per una storia della semiotica: teorie e metodi", *Quaderni del circolo semiologico siciliano*, 15-16, pp. 69-86.  
 1983 *La felicità mentale; nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, Torino, Einaudi; successivamente in *Scritti su Cavalcanti e Dante: La felicità mentale, Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 3-175.  
 1989 "Le metafore della navigazione, del volo e della lingua di fuoco nell'episodio di Ulisse (*Inferno*, XXVI)", in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia: a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi, pp. 479-

<sup>13</sup> Su cui v. il saggio di Eleonora Chiaia in questo volume.

- 491; successivamente in *Scritti su Cavalcanti e Dante: La felicità mentale, Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 348-364.
- 1993 *Percorsi dell'invenzione: il linguaggio poetico e Dante*; successivamente in *Scritti su Cavalcanti e Dante: La felicità mentale, Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 177-298.
- 1995 “La Commedia di Dante e l'oltretomba islamico”, in *Belfagor*, 297, pp. 301-314; successivamente in *Scritti su Cavalcanti e Dante: La felicità mentale, Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 365-379.

Debenedetti Stow, Sandra

- 2004 *Dante e la mistica ebraica*, Firenze, Giuntina.
- 2009 “Tra mondo fisico e mondo metafisico: semiotica del testo tra Rashi e Dante”, *Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri*, 6, pp. 161-175.

De Benedictis, Raffaele

- 2012 *Worldly Wise: the Semiotics of Discourse in Dante's Commedia*, New York, Peter Lang.

Eco, Umberto

- 1984 “L'Epistola XIII, l'allegorismo medievale, il simbolismo moderno”, *Carte Semiotiche*, 0; successivamente in versione ampliata in *Sugli specchi e altri saggi: il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, Milano, Bompiani, 1985, pp. 215-241.
- 1993 *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari-Roma, Laterza.
- 2007 *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani; Milano, La nave di Teseo, 2017.

Florenskij, Pavel

- 1922 *Mimosti v geometrii. Opyt novogo istolkovanija mnimostej*, Mosca, Pomor'e; tr. it. *Gli immaginari in geometria*, in Valentini, N. e Gorelov, A. (a cura di), *Il simbolo e la forma. Scritti di filosofia della scienza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 278-290.

Klinkert, Thomas

- 2006 “Zum Status von Intertextualität in Mittelalter: Tristan, Lancelot, Francesca da Rimini”, *Deutsches Dante-Jahrbuch*, LXXXI, pp. 27-69; tr. it. “La funzione dell'intertestualità nel Medioevo. Tristano, Lancillotto, Francesca da Rimini”, in *La modernità di Dante: prospettive semiotiche sulla Commedia*, Ravenna, Longo Editore, 2021, pp. 13-51.
- 2007 “Schmerzgedächtnis in Dantes Commedia”, in Bannasch, B. e Butzer, G. (a cura di), *Übung und Affekt. Aspekte des Körpergedächtnisses*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 71-98; successivamente in *La modernità di Dante: prospettive semiotiche sulla Commedia*, Ravenna, Longo Editore, 2021, pp. 53-77.
- 2014 “Zum Interferenz von narrativen und dramatischen Verfahren in Dantes Commedia”, *Lettere aperte*, 1, pp. 65-76; tr. it. “L'interferenza di procedimenti narrativi e drammatici nella *Commedia*”, in *La modernità di Dante: prospettive semiotiche sulla Commedia*, Ravenna, Longo Editore, 2021, pp. 145-158.
- 2016 “Der Zusammenhang von Urbanität und Literatur bei Dante”, *Deutsches Dante-Jahrbuch*, XCI, pp. 23-42; tr. it. “La connessione tra urbanità e letteratura in Dante”, in *La modernità di Dante: prospettive semiotiche sulla Commedia*, Ravenna, Longo Editore, 2021, pp.185-200.
- 2018 “Florenz und die Divina Commedia. Zum Zusammenhang von städtischem Habitus und literarischem Text im italienischen Spätmittelalter”, in

Corbineau-Hoffman, A., Niklas, P. (a cura di), *Die Dynamik der Metropolen*, Hildesheim, Zurigo e New York, Olms, pp. 61-74; tr. it. “Sul rapporto tra abito e testo letterario in Dante”, in *La modernità di Dante: prospettive semiotiche sulla Commedia*, Ravenna, Longo Editore, 2021, pp. 173-184.

Lotman, Jurij M.

1980 “Il viaggio di Ulisse nella Divina Commedia di Dante”, in *Testo e contesto*, Laterza, Bari, pp. 81-102.

Mariani, Franca

1989 “La scrittura di Dio nella Commedia di Dante”, in Marrone, G. (a cura di), *Materiali semiotici. Miscellanea di studi in occasione del quindicesimo anniversario del Circolo Semiologico Siciliano*, Palermo, Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano 30, pp. 98-105.

Marmo, Costantino

1994 *Semiotica e linguaggio nella scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt, 1270-1330: la semiotica dei modisti*, Roma, nella sede dell'istituto Palazzo Borromini.

Martin, Jean-Pierre

2008 “Barthes et la ‘Vita Nova’”, *Poétique* 4, 156, pp. 495-508, <<https://www.cairn.info/revue-poetique-2008-4-page-495.htm>>.

Palma di Cesnola, Maurizio

1995 *Semiotica dantesca. Profetismo e diacronia*, Ravenna, Longo.

Pozzato, Maria Pia (a cura di)

1989 *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, Milano, Bompiani.

Propp, Vladimir

1928 *Morfologija skazki*, Leningrado, Academia; tr. it. *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

Raffi, Alessandro

2004 *La gloria del volgare. Ontologia e semiotica in Dante dal “Convivio” al “De vulgari eloquentia”*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Rastier, François

2005 *Ulysse à Auschwitz. Primo Levi le survivant*, Parigi, Cerf; tr. it. *Ulisse ad Auschwitz. Primo Levi il superstite*, Napoli, Liguori, 2009.

Segre, Cesare

1990 “Viaggi e visioni d'oltremondo sino alla Commedia di Dante”, in *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, pp. 25-48.

---

**Jenny Ponzo** è Professoressa associata di Semiotica presso l'Università di Torino. È Principal Investigator del progetto di ricerca NeMoSanctI, “New Models of Sanctity in Italy (1960s-2010s) – A Semiotic Analysis of Norms, Causes of Saints, Hagiography, and Narratives” (nemosancti.eu), finanziato dall'ERC (European Research Council, ERC Starting Grant, g.a. 757314). È attualmente Direttrice del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione (CIRCe), vice-Direttrice della Scuola di Scienze Umanistiche e Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Comunicazione e Culture dei Media. In precedenza ha svolto attività di ricerca e didattica presso l'Università di

Losanna (Svizzera) e la Ludwig-Maximilians-University Munich (Germania). È autrice di numerosi saggi che vertono specialmente sulla semiotica delle culture religiose e della letteratura, e di tre monografie, la più recente delle quali si intitola *Religious narratives in Italian literature after the Second Vatican Council: a semiotic analysis* (De Gruyter 2019).